

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Viassoux.
 TORINO - Giardini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobbe. E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio Icolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Platro. Bolndt Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 VIGEVANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' **EPOCA**: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi, semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di **Articoli comunicati ed Annunzi** non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 13 APRILE.

Un fatto presso che nuovo per Roma, un avvenimento che ricorda solo le fatali circostanze del 17 Luglio ha turbato jeri la nostra Città. Alla concitazione degli animi che manifestammo essersi prodotta dagli assembramenti del Martedì tennero dietro nella sera alcuni arresti eseguiti dalla Guardia Civica su persone che apertamente tentavano di turbare l'ordine pubblico e di commuovere le masse sotto mendicato pretesto di miseria, e di disperazione. È fatto però che questi agitatori turbolenti furono tutti trovati forniti di danaro ed armati. Nella mattina di jeri sembrò ridonata alla città la sua calma. Ma la vigilanza del Ministro di Polizia seppe scorgere che sotto quell'apparente tranquillità erano per rinnovarsi i tentativi del disordine e della sovversione. Rinforzi ai quartieri Civici furono quindi ordinati, grosse pattuglie di pieno giorno si fecero percorrere la città; gendarmi pronti ad ogni passo per secondare ed appoggiare ove il bisogno lo richiedesse la milizia cittadina. I fatti giustificarono pienamente queste straordinarie misure. In alcune piazze furono aggrediti di pieno giorno tranquilli cittadini e domandata loro con modi violenti la borsa; pei forni fu gridato *pane*, si negò di accettarlo, si voleva danaro. Poi uno spesso aggirarsi d'individui d'aspetto dubbio e feroce avvolti in larghi mantelli, un aggrupparsi di gente dell'ultimo volgo senza apparente motivo riunita. Non si mancò dai Civici che perlustravano la città di fare ripetute intimidazioni per ottenere lo scioglimento degli aggruppamenti. Non seguendone effetto la Civica agì con quella energia che doveva, ed eseguì il sacro mandato che nell'istituirla le si affidò. Essa tutelò la vita e le sostanze dei privati; serbò l'ordine pubblico. Molti arresti si eseguirono e quasi tutti con somma avvedutezza, perchè ai prevenuti si trovarono armi e danaro abbondante. Le armi nella più parte erano stilette di forma simile in tutti.

L'agitazione già cominciava a far temere conseguenze di peso quando nel più giusto punto vennero assunti i provvedimenti opportuni a cessarla, onde ben degno è di lode il

Ministro di Polizia per l'accorgimento nella difficile circostanza addimostrato, ben degna n'è la Guardia Cittadina per la fermezza e pel decoro usato, ben degna infine la minuta classe del popolo che seppe chiaramente distinguere e distinguere i propri interessi da quelli di comperati perturbatori, feccia e non popolo.

Ma donde queste nuove commozioni travevano diretta spinta? È troppo sottile il velo per non penetrarlo all'istante, e scorgere sempre l'antica mano serva dello straniero, nemica della pace e della felicità de' popoli, la quale benchè quasi affranta, pur non dismette il tessere nuove e nuove trame. Ma come già fin qui fallì ne'suoi sacrileghi disegni, così eterno farà naufragio contro il buon senso del popolo, il quale troppo ammirabile esempio omai dà di sè stesso non elevandosi furioso a struggere la belva che ancora qui vive e s'aggira, qui nel mezzo di questa Roma, fuoco e centro della libertà della intera Patria Italiana.

Non è però a dubitare che giustizia pronta decisiva sarà fatta, e che il Processo già dimenticato di Luglio non avrà un fac-simile nel Processo di Aprile.

Intanto noi dalle prenarrate cose non è meraviglia se siamo stati costretti a declinare anche oggi dal discorrere sull'Ordinanza Ministeriale dell'11 sebando la promessa ieri fattane. Speriamo però di mantenerla domani.

AI BATTAGLIONI CIVICI ROMANI, CHE MARCIANO ALLA GUERRA SANTA DI LOMBARDBA NEL LORO PASSAGGIO DA SINIGAGLIA I CONCITTADINI DI PIO IX.

Quando voi, o Romani, avete varcato le soglie della città vostra gridando - Alla Guerra -, avete voi forse ripensato ai grandi Avi che dalle stesse mura uscivano un giorno terribili dietro il volo d'un Aquila, che ogni terra su cui posava l'artiglio, faceva sua? Avete voi forse tremato innanzi al pensiero dell'antica grandezza? No: dimenticando anzi il vostro nome e sentendovi soltanto Italiani, avete detto: - A noi basta riconquistar ciò che è nostro! DIO ci ha dato una patria; i barbari ce l'hanno tolta; ora la rivogliamo, e tutta, e solamente per noi! - Oh! affrettate, affrettate, o forti! la stanchezza non può fiaccar mai le ginocchia al soldato che marcia alla difesa della Patria! Ecco là le Alpi, o Romani; appiè di quelle soltanto voi potrete riposarvi, nè sarà riposo il vostro finchè non avrete veduto calarsi al di là di quelle roccie l'ultima fila delle

orde barbariche. Affrettate! Altri popoli d'Italia già vi aspettano armati sui campi di Lombardia rosseggianti nel sangue dei martiri, sfavillanti della benedizione di PIO IX. L'esercito, con cui dovrete scontrarvi, è quello stesso che fuggì testè disarmato, spaventato, sgominato, disperso da una città che non aveva altr'arme che il nome di PIO IX. Le prodezze di quell'esercito voi le sapete! Donne, vecchi, e fanciulli mutilati, sgozzati, aisi vivi; bambini strappati di dentro alle viscere delle madri, e infranti incontro alle pietre; i tempi del Cristo profanati di abominio; i sacerdoti scannati a piè degli altari! E questi erano i difensori della Chiesa! questi sono i prodi con cui dovrete combattere! Essi avranno saputo a quest'ora che PIO IX. ha benedetto le armi vostre incontro alle loro: sappiano ancora che voi oggi siete qui, e che innanzi alla culla di quel GRANDE brandite e inerocicchiate le armi, e giurate con sacramento di voler con esse disperdere tutti i nemici dell'ITALIA, di PIO IX., e di DIO! ma pria d'incominciar la battaglia gridate tutti a gran cuore - *La Croce* - perchè essi intendano che oggi non si abusa più di questo segno di redenzione a chiamare i barbari in Italia, ma invece i petti italiani se ne improntano a scacciar con estermio gli invasori dalla terra a DIO più diletta. E se in quell'ora tremenda vedeste per avventura, o Romani, tramezzo agli eserciti d'Italia sventolare una Bandiera tricolore, in cui sta scritto - I CONCITTADINI DI PIO IX. -, oh! salutatela, fratelli nostri, salutatela con tutta l'anima quella bandiera; sotto essa milita un Nipote del gran Pontefice alla testa di centocinquanta giovani sinigagliesi, i quali vi riconosceranno in quell'ora, e grideranno con voi - Fuori i barbari! Viva l'Italia!

Addio, Guerrieri di Roma, l'immagine di PIO, l'amor della patria, il desiderio di una santa vendetta, la speranza della vittoria, l'ansia di tanti milioni di fratelli, che dalle terre da voi lasciate aspettano d'ora in ora l'annunzio del gran trionfo, vi accompagneranno nel vostro cammino. Quando voi tornerete, noi saliremo le nostre colline per vedervi su da lungi seduti su i carri pieni in colmo delle spoglie nemiche. Fin da ora noi vi chiediamo un trofeo per piantare innanzi alla Casa di PIO IX. - Viva PIO IX. Viva l'Italia!

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 10 aprile

Ieri feci ritorno da Ostiglia 17 miglia distante da Mantova; abbiamo battuto tutte le rive del Po e non abbiamo avuto la sorte di trovare un tedesco. La nostra Compagnia era composta di 60 individui condotti dal Capitano Budini. Ora ci uniremo cogli altri corpi, e immediatamente si marcerà. 17 miglia distante dalla nostra residenza (che era a Revere) nacque uno scontro fra la Vanguardia piemontese, e tre compagnie Austriache

che facevano scorrerie per prendere vettovalie. I piemontesi ebbero piena vittoria, e martedì a mezzogiorno entrarono a Mantova 6 *biraccini* con 7 ufficiali feriti, e 7 frugoni pieni di soldati egualmente feriti. Noi eravamo a portata di conoscere quanto accadeva a Mantova dopo due ore. Un piccolo corpo franco di Treviso avanzatosi presso Vicenza ha incontrato un corpo di truppe Austriache forte per lo meno tre volte di più. Si sono battuti e i nostri hanno avuto la peggio; fortunatamente però con poca perdita. In seguito vorrò dando altri dettagli.

Leggiamo nel *Contemporaneo*:

La Gazzetta di Roma ha pubblicato due articoli sul nuovo Rappresentante della Repubblica Francese. Questi articoli potendo dar luogo ad interpretazioni diverse, noi ci affrettiamo di dare alcuni schiarimenti autentici, che spiegano questa apparente contraddizione.

Il Sig. de Forbin Janson è stato nominato dal governo provvisorio della Repubblica Francese primo Segretario di Ambasciata, e incaricato degli affari di Francia a Roma. Nondimeno la missione, che gli viene conferita con questo titolo non può essere che officiosa fino al momento, che la Repubblica Francese sia formalmente riconosciuta dalla S. Sede.

La *Pallade* e l'*Epoca* hanno jeri ricevuto altra lettera con cui ne vengono minacciati di morte i direttori e collaboratori.

NOTIZIE ITALIANE

Bologna 10 Aprile

Oggi stesso il sig. Generale Durando, Comandante il corpo di operazione, ha emesso alle Truppe di linea, Civica, e Volontarii il seguente *Ordine del giorno*:

« Soldati! Oggi giungerà in Bologna un corpo d'ottocento uomini appartenenti all'esercito Austriaco. Essi sono bravi Ungaresi, che, circondati da ogni parte, hanno rinunciato ad una difesa inutile, e perciò condannata dalle leggi de' popoli civili e dell'umanità; e sotto la fede d'una capitolazione giurata d' ambo le parti, e colla quale promettono non portar più le armi contro la causa Italiana, vanno ad imbarcarsi alla loro patria. Essi sono posti sotto la salvaguardia dell'onore Italiano, e ad uomini quali voi siete so che non abbisognano altre ragioni per convincervi ch' essi dovrebbero essere scrupolosamente rispettati, ancorchè fossero i nostri più accaniti nemici. Ma la generosa nazione, alla quale appartengono, non è nemica all'Italia; è stata piuttosto sua compagna di sventura, e le sarà altrettanto compagna nel risorgere ora a nuova vita di libertà e d'indipendenza.

« Il corpo d' Ungaresi attraversi dunque tranquillamente questa provincia, e vi trovi tal contegno, che ritornando a' suoi paesi possa dire: La Nazione Italiana sa combattere arditamente i nemici della sua indipendenza, e sa altrettanto rispettare le leggi dei popoli civili, ed è degna veramente di riporsi in capo la sua antica corona.

» Soldati! Io mi tengo sicuro che in quest'occasione come in ogni altra, saprete mostrarvi degni del nome di soldati di PIO IX, e della santa causa dell'Indipendenza Italiana ».

-- Giunti sabato, in parte, gli Artiglieri Piemontesi sul nostro territorio, ieri mattina l'intero distacco di essi fece il suo ingresso in Bologna in trasporto di vetture, a vieppiù accelerarne la marcia. Accolti con sommi, anzi indicibili applausi, e fra i più sentiti Viva all'Italia, a Carlo Alberto, ai prodi Piemontesi, corrispondevano essi con eguali dimostrazioni e colle grida di viva il Sommo PIO IX, Viva Bologna!-- Trattenutisi qui alcune ore a necessario riposo, in mezzo a squisite prove di amorevolezza e di ospitalità, partirono poc'oltre la mezzanotte, proseguendo il viaggio per la loro destinazione. -- Sulle 4 pom. vedemmo poi arrivare, accolta con gioiosi segni di fratellvole affetto, una colonna di Guardie Civiche mobili di Senigallia, ecc.

-- L'Ufficialità della nostra Guardia Civica volle ieri fraternizzare cogli Ufficiali dei vari Corpi qui di passaggio, trattenendoli ad amichevoli pranzi, ove regnò la più sincera cordialità ed allegria.

FIRENZE 10 Aprile:

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di

Stato pel Dipartimento dell'Interno, e volendo che il nostro amatissimo figlio il Gran Principe Ereditario appartenga fin d'ora alla Milizia cittadina, onde apprezzare praticamente la grande importanza di questa Istituzione fondamentale dello Stato, e la Milizia stessa riceva così ad un tempo un nuovo pegno della Nostra considerazione e benevolenza per lei;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso;
Art. 1. È nominato il nostro amatissimo figlio Ferdinando, Gran Principe Ereditario di Toscana, Capitano della Guardia civile di Firenze, e dichiarato addetto allo Stato maggiore;

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, il dì otto Aprile milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO,

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno
C. RIDOLFI.

MINISTERO DELL'INTERNO.

S. A. R. il Granduca con Risoluzione de' 4 Aprile stante si è degnata approva re la Deliberazione della Magistratura civile di Firenze del dì 28 Marzo precedente, con la quale fu stabilito

1. Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la Loggia dell'Orgagna;

2. Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civile;

3. Che gl' illustri Membri del Governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini.

La R. A. S. ha pure approvato che una civica Deputazione rechi a Milano l'annuncio della deliberazione di che si tratta.

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino della sera.

6 Aprile. La provincia di Brescia è intieramente sgombra. Gli Austriaci si ritrassero sulla sinistra sponda del Mincio. Gli inseguono senza posa i collegati Svizzeri ed Italiani. Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi recatasi a S. Pancrazio sovra piccola altura colle sue carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d'ufficiali e graduati.

Gli avanzi de' reggimenti Italiani Alberto e Ceccopieri, che per non essere fraticidi abbandonarono in Cremona i sanguinosi vessilli dell'Austria, sono in viaggio a questa volta seguiti da una banda militare e muniti d'ogni arma ed equipaggio.

Giungevano ieri in Pavia e ripartivano per Cremona forse duecento giovani studenti dell'Università di Torino. L'amor patrio e l'ardor guerriero che li spinge a gran passo contro i nemici d'Italia, destarono l'ammirazione e la commozione di tutti.

Si calcolano a 50,000 uomini le truppe Piemontesi formanti il centro dell'esercito comandato dal Re Carlo Alberto e l'ala dritta che da Parma e Piacenza muove lungo il Po. È accompagnato da 100 pezzi d'artiglieria. I volontari giungono a migliaia da tutte le parti d'Italia. Dalla Toscana diconsi in cammino circa 10,000 uomini.

Per tema d'essere inseguiti, gli Austriaci minano e fanno saltare nella loro ritirata tutti i ponti.

Lettera di Sargnano, riviera di Salò, ci avvisa che le ultime colonne nemiche partivano da Desenzano, il 4, per Verona.

Da Bergamo a Brescia fu da vari negozianti stabilito un corso di staffette per aver frequenti notizie.

Per incarico del Segretario generale,
G. VITALI.

7 Aprile.

Si accerta essere partiti da Vienna 25 mila austriaci per rinforzare l'armata di Radetzky. Essi terranno la strada di Pontalba.

Il giornale il *Lombardo* più non si pubblica poichè venne fatto una dimostrazione al direttore G. Romani minacciandolo 1. di abbruciare il giornale; 2. di invadere ed ardere la stamperia; 3. di fare lo stesso anche a lui quando continuasse la pubblicazione del *Lombardo*. La sua colpa è di aver criticati gli atti del Governo ed essersi mostrato troppo ligio alla Repubblica, non senza il sospetto di ciò fare per servire agli interessi dell'Austria.

LECCO 6 Aprile.

Carlo Alberto trovavasi a Borzolo, e il suo corpo d'armata che lo precede è alla distanza di circa 8 miglia da Mantova. L'armata tedesca ha oggi passato il Mincio, e abbandonò senza contrasto Peschiera alle truppe piemontesi.

Nessuno scontro sinora ebbe luogo tra le forze beligeranti. I colpi di cannoni annunziati negli ultimi bollettini sarebbero stati i segnali dati dagli austriaci alle truppe per la partenza e per dar fuoco alle mine ne' luoghi stabiliti. L'armata austriaca pare si ritiri nel maggior disordine.

La compagnia di Lecco, composta di volontari, dopo i gloriosi fatti di Monza, lesto del soccorso prestato a Milano, si portò con cannoni a Brescia onde cooperare allo sterminio della gente austriaca.

TORINO 7 Aprile.

Riceviamo alle due le seguenti importantissime notizie del 5.

Oggi l'armata di S. M. scende e passa l'Oglio, il quartier generale a Pozzolo, il primo corpo a Marcaria.

Il nemico non ci aspetta in nessun luogo, egli abbandona tutte le sue posizioni, ripassa il Mincio e divide tutte le sue forze, chiudendole parte in Mantova, parte dirigendole a Peschiera e Verona. Così ci sarà libero attorniare e chiudere Mantova e dar mano al generale Durando sul basso Po.

Il generale Zucchi alla testa di parecchie migliaia di Veneti e Friulani ha sorpreso Palmanova, fortezza di prim'ordine, rinforzata con gran cura e grandi spese negli ultimi anni. I generali austriaci Guilay e Nungent hanno riuniti cinque reggimenti per marciare su essa e riprenderla.

Al di là delle alpi dicesi si radunino rinforzi austriaci. Questi non sono nè possono essere numerosi come sono detti da alcuni giornali austro-tedeschi.

Se mai scendono ne' piani della Venezia, essi vi troveranno l'esercito piemontese riposato dalla precipitazione con che fu ordinato, e dalle marcie forzate che fece da 15 giorni, ed accresciuto dagli aiuti di tutte le provincie d'Italia.

— È stata pubblicata la legge repressiva sulla stampa colla data del 26 Marzo.

A Genova giunsero il 7 per mezzo di vapore 180 arditì Calabresi i quali si recano in Lombardia ad offrire il loro braccio nella guerra santa che con tanto ardore si combatte per la redenzione d'Italia. Essi entrarono in città la sera alle 8 fra i clamorosi evviva della popolazione.

I fratelli Cattaneo Giovanni Battista e Tommaso, sottoscrissero generosamente per lire 6,000 pei noti sussidi da assegnarsi alle famiglie dei soldati provinciali chiamati sotto le armi.

NAPOLI 8 Aprile

Ferdinando II. EC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri:

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nominiamo Nostri Plenipotenziarj al Congresso per la Lega italiana.

Il Principe di Colobrano

Il Principe di Leporano

D Biagio Gamboa

D. Casimiro di Lieto.

Art. 2. Destiniamo presso l'anzidetto Congresso in qualità di 1. Segretario D. Ruggiero Bonghi, ed in qualità di 2. Segretario D. Alfonso de' Marchesi Dragonetti.

Art. 5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 8 aprile 1848.

Firmato — FERDINANDO

STATI ESTERI

FRANCIA

La corrispondenza e i giornali di Parigi del 3 non danno alcuna notizia di Londra; ma leggosi nel *Courrier* ciò che segue:

» Si assicura che l'Ambasciatore inglese dee lasciar Parigi questa stessa notte, e che tal determinazione è

presa in seguito di notizie d'Irlanda. L'Ambasciatore avrebbe ricevuto avviso dal suo governo, aver questo riconosciuto che i torbidi d'Irlanda erano specialmente fomentati da agenti francesi, ed esigere perciò dal governo provvisorio della Repubblica spiegazioni su tale proposito prima di continuare nelle sue relazioni diplomatiche.

Corrispondenze particolari dicono che lord Normanby si era recato dal sig. Lamartine solo per dirgli che alcuni suoi interessi lo chiamavano per alcuni giorni a Londra, e che avrebbe desiderato non fosse questa sua gita interpretata sinistramente.

— Gravi turbolenze si sono manifestate a Poitiers e a Lorient. Un viaggiatore che viene da quest'ultima città dice che il reggimento d'infanteria di marina si era rivoltato, ed avea discacciati i suoi ufficiali. Una gabarra carica di 2000 fucili fu presa dai lavoranti del porto ammutinati.

— La situazione economica della Francia era ognor più imbarazzante. Tornavano sconfitti e dispersi dalla mitraglia belgica gli operai che in massa tentarono di penetrare in quel Regno dal confine francese.

— Leggiamo nel *Débats* del 3 aprile:

È a nostra cognizione questa sera che la madre del signor Guizot è morta ieri a Londra, circondata da suo figlio, e dal suo nipote, e dalle due sue nipoti. Madama era in età di 83 anni: essa fu in cognizione sino alla sua ultima ora.

Il 3 aprile a Lione un distaccamento di sessanta Alemanni si mise in cammino per ritornare in patria. Si riunirono dapprima nel locale della società alemanna dei soccorsi mutui. In testa della colonna erano spiegati i vessilli alemanni, francesi e polacchi. Alcuni cittadini accompagnavano il distaccamento la di cui marcia era preceduta da una squadra di cantori.

Un Polacco proclamò l'alleanza fraterna dell'Alemagna e della Polonia, l'unione di tutti i popoli per la repubblica universale.

Prima di mettersi in cammino gli Alemanni cantarono in coro alcune strofe della bella canzone di Averd: *Qual è la patria del Tedesco.*

SVIZZERA

Nella sua seduta del 1 corrente il Vorort ha stabilito d'entrare in relazione col governo provvisorio di Milano.

Inoltre ha deciso che le truppe che il Ticino ha armate ed inviate alla frontiera alla nuova degli avvenimenti della Lombardia, riceveranno il soldo dalla Confederazione ed il comando federale. Il consiglio di guerra ha incaricato il colonnello Gerwer di Berna di comandare quelle che potranno essere armate nei Grigioni. Ginevra domandò al Vorort che a tenore dei trattati, il Chiabrese ed il Fossigni vengano occupati dalle truppe federali. Si sa che la Valtellina, antica possessione svizzera, ed il principato di Lichtenstein, bramano essere incorporati alla nazione svizzera.

BERNA, 4 aprile

Il consiglio esecutivo diede ordine alla Banca cantonale di fare una circolazione di biglietti di banca del valore di uno scudo da cinque franchi cadauno. Questo non rialzerà il credito. Non cesseremo mai di ripetere che il credito è l'uomo, non già il direttore delle finanze di Berna. Alorchè entrò in funzione egli aveva dodici milioni e mezzo a sua disposizione, e si trova già in penuria. Ciò prova la sua insufficienza.

Il nuovo ministro sardo, signor Racchia, giunse a Berna. Egli ebbe un'udienza dal presidente del Vorort, che gli restituì la visita in gran cerimonia, accompagnata dal cancelliere federale.

Anche da Berna partirono ventisette volontari con armi e danaro per recarsi in Lombardia ad isconfiggere l'austriaca arpia. Le armi furono in parte comprate ed in parte regalate, e fra i generosi donatori non vogliono essere passati sotto silenzio alcuni deputati, ed un piemontese, per nome Carlo Ferraris. Si sarebbe mobilitato un maggior numero di tali corpi franchi, se la bella nuova non fosse pervenuta tra noi che Carlo Alberto, sposata la causa d'Italia, col suo forte esercito marciava a grandi giornate per la volta di Lombardia. Piacque soprammodo què l'articolo della *Concordia*, in cui si tocca parola della forma di governo che potrà assumere il regno Lombardo-Veneto, e farsi chiaro apparire che la miglior sicurezza della nostra nazione dipenderebbe dall'unione di questo al Piemonte.

Parecchi cantoni celebrarono la sconfitta degli austriaci a Milano collo sparo di cento ed un colpo di cannone, e sono il cantone di Vaud, Ginevra, Vallese, e Ticino.

AUSTRIA

— Incerte sono tuttora le nuove di Vienna, ove però lo scompiglio è permanente, o pare che le complicazioni esterne si aggiungano ad accrescere gli interni imbarazzi. Si dice colà che atteso lo stato presente dell'Alemagna, il governo francese pensi a formare alcuni campi sulla frontiera del Reno. — La *Gazzetta di Vienna* del 2 aprile, dice che nel Consiglio di Stato, presieduto dal Conte di Kolowrat, furono presi provvedimenti ad assicurare e pacificare il Regno Lombardo-Veneto, ad integrare il Consiglio de' Ministri e ad ordinare l'amministrazione del Regno di Boemia. — Sopra istanza dell'Università il Ministro dell'Interno promise di modificare la legge provvisoria della stampa, che vuolsi più precisa. — È notevole un articolo della *Gazzetta* ufficiale di Vienna nel quale si esprime l'idea di abbandonare affatto i possedimenti austriaci in Italia.

Leggiamo nella *Patria* del 11.

Da' giornali della Svizzera orientale rileviamo come notizie POSITIVE: Gli Ungheresi chiedono intiera indipendenza per i loro ministerj di guerra e di finanza: il Governo di Vienna non vuole concederla.

L'eloquente Kossuth ha infiammato i suoi Compatriotti di persistere nelle loro domande, ed un corpo di armati minaccia di marciare contro Vienna. L'indipendenza del Ministero di guerra equivarrebbe in fondo al voto espresso dal popolo di Pesth che le truppe ungheresi servissero solo nell'Ungheria, e che tutte le altre truppe ne fossero ritirate.

Nella Boemia va pure crescendo l'agitazione. Si chiede completa uguaglianza della Nazionalità Slava e Germanica. L'armamento della Guardia Nazionale procede animosamente. Le Guardie Nobili italiane a Vienna hanno tutte dato la loro dimissione per tornare nella loro patria.

GERMANIA

— Dallo Schleswig-Holstein, in data di Rendsburgo 29 marzo, si ha che un combattimento è aspettato da un giorno all'altro. La fregata da guerra danese *Meila* erasi mostrata nel golfo di Hemsburgo, ma si era dovuta ritirare, avendole li studenti fatto fuoco sopra. Un'altra fregata danese era apparsa nel Baltico nei dintorni di Dultehull. Una batteria di mare sarà eretta in quella direzione. — L'isola di Alsen è circondata da vascelli danesi con truppe per occupare un solo quest'isola e i possessi del Duca di Augustenburgo, ma per procurare passaggio sul continente ai danesi disposti alla guerra.

Un ordine del Gabinetto prussiano, in data dell'1. aprile, proibisce l'esportazione di cavalli in paesi non appartenenti alla Confederazione Germanica. — La guerra colla Russia è, per così dire, dichiarata dal governo prussiano. Un reggimento partiva il 29 marzo da Berlino per la frontiera. I polacchi amnistiati sono in via per Posen. Si crede che tra breve sarà dato organizzare in quel Granducato un'armata nazionale di 40,000 uomini. Se la Svezia profitta del momento favorevole per penetrare nella Finlandia, la Russia non potrà più a lungo mantenersi minacciosa in Polonia. — Sono giunti a Berlino alcuni notabili di Riga e nobili di Curlandia, per informarsi se le provincie Russe del Baltico potessero all'uopo contare sull'assistenza della Prussia o della Germania. Annunziano l'arrivo prossimo di una Deputazione da Riga.

— Il voto di vederle riunite alla Germania in una specie di Repubblica federativa di principati costituzionali anche i paesi di razza germanica, dalla nazione tedesca geograficamente e politicamente divisi, si fa sempre più chiaro e pressante nei giornali tedeschi.

RUSSIA

— Scrivono da Pietroburgo che la Russia spinge con ardore i suoi armamenti e che entro aprile si avranno in Polonia 40,000 uomini di rinforzo, con una riserva in Lituania di 54 battaglioni e 32 squadroni. Aggiungesi che un corpo di cavalleria, una divisione della guardia di Podolia e 10,000 cosacchi del Don raggiungeranno in maggio quello che cominciasi a chiamare il grand'esercito di Russia.

SPAGNA

— Madrid era abbastanza tranquillo il 27 ed il 28. All'ultima data era sparito dalle vie di Madrid ogni militare apparecchio, ma le truppe erano tuttora consegnate. La città è ora divisa in quattro distretti militari. Il Consiglio di guerra fu installato il 28, presieduto dal Generale Balboa. Pare che S. M. siasi risolta di graziare quelli che venissero condannati a morte. Continuavansi gli arresti, e gli imprigionati appartengono la più al partito esaltato, e dei così detti puritani sotto il Ministero Pacheco. Le botteghe sono aperte. Aggiunge l'*Heraldo* che la rivoluzione è morta.

NOTIZIE DEL MATTINO

LIVORNO

Sappiamo da Livorno essere colà sbarcato un reggimento napoletano di linea, giunto sopra diversi vapori, e destinato per la Lombardia. Sembra che terrà la strada più breve da Pistoia per Porretta a Bologna.

Si ha da Modena, in data dell'8 aprile:

« Questa mattina alle 11 fu tradotto nelle carceri di San. l'Eufemia di Modena, scortato dalla nostra Guardia Civica il signor Agostino Saccozzi di Correggio, ex Generale di Francesco V, arrestato per sospetto di intelligenza col Governatore militare di Mantova. »

— Il 9 entrò in Modena da porta S. Francesco un corpo di toscani, sotto gli ordini del Colonnello Giovanetti: fra linea e volontari sono 1784 uomini. Fu accolto fra i plausi da molto popolo. Oggi si aspettano altre truppe dal Granducato. E' pur giunto il Generale in capo toscano Cavaliere Ferrari. E' voce che il Granduca seguirà in persona la sua armata. — Si diceva in Modena che gli austriaci erano molto ingrossati nel verso di Ostiglia.

— Scrivono da Piacenza il 7 aprile che ogni giorno seguiva non interrottamente il passaggio di truppe Piemontesi. — La Reggenza di Parma (dice il corrispondente piacentino) aveva mandato a S. M. Carlo Alberto li sigg. Avv. Pellegrini e March. Della Rosa, ma non furono accolti; e recatisi a Torino il Ministro Pareto rispose non poter trattare con Ducali, e non riconoscere Governi italiani che non abbiano a base costituzioni liberali; non aver perciò nulla a fare con Rappresentanti di Carlo di Borbone. — La Reggenza trovossi così in critica posizione, e tanto più vi si trova, che la sera del 6 la stessa Guardia Civica di Parma gridò: *abbasso il Duca e la Reggenza*. Il sig. Pellegrini, già di ritorno, si presentò alla Guardia, e promise che il suo voto sarà soddisfatto.

— La mattina di sabato 8 corrente un corpo di Piemontesi entrava in Goito sul Mincio, quando alcune compagnie austriache con quattro pezzi di cannone, contro la volontà degli abitanti, in precedenza eransi nascoste nelle case di Goito; e fecero, al suo arrivo, sul vanguardo Piemontese un terribile fuoco. Con molto ardore però i nostri valorosi espugnarono le case e fecero grande strago di nemici, dei quali 38 caddero prigionieri, e conquistarono i quattro pezzi di cannone; salvaronsi gli altri colla fuga. — Devosi però deplorare la perdita di un Colonnello piemontese rimasto estinto nelle prime scarche, e di alcuni pochi soldati morti o feriti. — Questo fatto ci viene riferito da persona giunta all'istante dal confine Mantovano.

Una lettera di Vicenza del 6 fa cenno di uno scontro di Volontari Italiani, condotti da M. A. Sanfermo, con un corpo austriaco di 2000 uomini venuto in iscorreria da Vienna a Montebello. Ad onta della superiorità del numero e di impetuoso assalto, i nostri, dopo valorosa difesa, riuscirono a porre in fuga il nemico, che ebbe una perdita di alcuni morti e feriti. — Che se questo fatto non riuscì ad una decisa vittoria, vale però a far sì che i nostri giovani volontari si vadano avvezzando al fuoco, e così rendansi atti a sconrarsi, occorrendo, coll'inimico in aperta campagna.

Abbiamo da Venezia: Una peniche comandata dall'Alfiere Giuseppe Marini, proveniente da Lesina, sfuggì al nemico, e rientrò iersera nel nostro porto. Marini fu subito promosso dal Governo della Repubblica a Tenente di fregata.

Il *Lloyd* di Trieste, nel suo numero del 5 aprile, reca un lungo articolo della compilazione, intitolato *Il Regno Lombardo Veneto*, ed in esso con evidenti ragioni, e con sensi abbastanza italiani, si prova all'Austria la impossibilità di conservare più a lungo o di riacquistare i perduti possessi, e di riprocacciarsi la confidenza di questi popoli. Esso conchiude le sue parole dicendo alle parti interessate, che « dopo la saviezza della » pacifica convivenza, viene subito quella d'un'amichevole » separazione ».

Leggesi nel *Libero Italiano* di Venezia del 7.

« Viaggiatori giunti per mare da Trieste, d'onde erano partiti iersera, narrano che vi si prevedeva qualche forte subbuglio, essendo assai inaspriti i varii partiti che colà esistono, uno dei quali, ma sgraziatamente non il più forte, tende animosamente all'unione coll'Italia ».

Il 4 giunse a Gorizia, per andar sul confine, uno squadrone di ulani con otto cannoni. D'altra parte poi partirono la sera del 3 da Gorizia per Rovigo 500 uomini, e si dice che in Istria vi sia gran movimento. — Altre lettere di Vienna ripetono che S. M. Ferdinando decise di non fare spargere altro sangue, e che si combinerà coll'Italia.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI

INSERZIONI, AVVISI, ANNUNZI -- SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

MACERATA 27 Marzo.

Eccellenza

Il sottoscritto che si trova figlio di un Padre, al quale tutto deve, ed il quale nella sua età avanzata esige un aiuto da esso che esercita una professione, in cui il solo ritardo degli affari gli accagionerebbe sommo danno, con suo grave dolore si vede nell'impossibilità di far parte di quei generosi Cittadini che si offrono volentieri marciare per la causa comune per l'indipendenza della Italia. Vuole però in qualche parte contribuire. Egli ha per se un vestiario completo Civico, ha una carabina. Tutto rassegna fin da ora nelle mani dell'Eccellenza Vostra perchè tutto possa consegnare a quel civico che volesse per il sottoscritto marciare, e che fosse privo di mezzi per farlo. Aggiunge un assegno mensile a vantaggio del cambio da determinarsi dalla stessa Eccellenza Vostra, ma che non ecceda la durata di tre mesi.

La Eccellenza Vostra è pregata scegliere l'individuo ed accettare la presente offerta che il sottoscritto vuole obbligatoria per il caso di reale partenza di quei generosi autorizzata dal Governo o dalla stessa Eccellenza Vostra.

Telesforo Pettoni Sergente della 2. Comp.

A Sua Eccellenza.

Il Sig. C. Lorenzo Lazzarini Compagnoni Tenente Colonnello della Guardia Civica in Macerata.

GENAZZANO

Il 2. cadente Marzo fu lievissimo giorno per gli abitanti di Genazzano, e per quei de' circondici paesi che vi si eran recati. Dall'aurora all'ocaso fu, se può dirsi, un solo momento. Tanto può quella gioia, che sentesi intera quando in libera terra si respira!

Fin dal dì 23, si affollava già il popolo al Santuario ove a richiesta de' Magistrati ed a commendevole cura de' RR. PP. Agostiniani celebravasi con isfarzosa pompa un solenne Triduo, diretto a ringraziare la Madre di Dio degli ordinamenti rigeneratori consigliati al sommo Pio, ed a supplicarla di confortarlo al compimento. Ma giunto il terzo giorno, il 25, si diè libero sfogo alla universale esultanza. Spuntava appena l'aurora, e già i monti Ernici e le circostanti colline ripetevano in eco svariato la scrosciata dei cento mortari, e lo squillar continuo de' sacri bronzi, delle quattro torri parrochiali. Indi si diè principio al batter de' tamburi civici a raccolta; ed innalzata la benedetta bandiera sulla piazza maggiore, gli evviva del popolo assordarono l'aere, e colla rapidità del baleno si videro sul petto di tutti e fuor de' balconi e finestre frai color nazionali le mille immagini dell'immortale Pontefice Principe Padre. Poscia la numerosa e concorde compagnia civica (il Capitano in 1. per avventura indispotista comandata dagli emeriti Officiali Spaziani, uno Capitano in 2. e Tenente l'altro, dopo varie manovre peritamente eseguite, schierossi sotto la residenza governativa, d'onde uscito l'egregio ed amatissimo Dott. Gramacci Governatore, si mosse in dignitoso corteo in un coll' autorità municipale verso il Santuario. Ivi celebratosi l'Incruento Sacrificio, ed esposti quindi il Venerabile, fu chiuso il sacro Triduo con solenne Te Deum, e con quella devozione e magnificenza, che tanto onorano i benemeriti Religiosi Custodi del Santuario medesimo. Numerose scariche durante la sacra cerimonia furon fatte dalla Guardia Civica schierata nella piazza a rimpetto della facciata del tempio; ma ciò che rese ancor più commovente la magnifica funzione fu un eloquentissimo discorso detto dal Predicator quaresimale molto Rndo. Padre Francesco Bianchi del 3. Ordine di S. Francesco.

Nelle ore pomeridiane il popolo si abbandonò alla esultanza; e qui non sapremmo come dettagliare le tante dimostrazioni di gioia date dalla brava Civica, tutta sotto le armi, colle più complicate ma francamente eseguite manovre sulla piazza del Quartiere, date dagli Ecclesiastici, dai possidenti, dagli Impiegati dagli artieri che con ispontanea elargizioni allietarono quelle ore notturne con fuochi artificiali e con globi aereostatici, e date in fine dal popolo tutto, che di vaga copiosissima illuminaria fece della notte quasi un raggianti meriggio.

La sera del dì seguente, ancor festivo, fu ripetuta la generale illuminazione, si tornò ad innalzare altri globi aereostatici, si cantaron per le varie contrade gl'Inni e Cori sempre nuovi di Pio IX, e finalmente i suddati Sigg Officiali della Civica onorarono di lauta cena oltre a trenta commensali in una vasta sala, ove grandeggiava il Busto di quell'Eroe, le cui gloriose cinge nel suo giro la Luna, ed in laude del Quale versi furon detti di entusiastica riconoscenza, e caldi di amor filiale.

Da Genazzano 27. Marzo 1848.

L. V.

SEgni 26 Marzo.

La concessione dello Statuto con che il magnanimo cuor di Pio seguava e per i Dominj Pontificj, e per tutta Italia un'era novella non poteva non essere accolta con entusiasmo, ed in ispezial modo festeggiata da questa Città. Previe spontanee offerte di danaro nelle quali tra

loro gareggiavano il Clero, e le famiglie più cospicue era a cotai divisamento assegnato il dì 26 del corrente. E già salutato da replicate salve di mortari, e dal suon festivo de' sacri bronzi n'era spuntato il mattino. I cittadini tutti fregiali a nappe a tre colori incominciavano già a prender parte alla diurna letizia, che perchè fosse universale fu savio, e caritatevole accorgimento provveder tutti i poveri, abbondevolmente di pane, e a quei di loro che giacessero infermi oltre il pane mandar carne nelle abitazioni. Alle ore tre antimeridiane con l'intervento delle autorità Municipale, e Governativa, della Ufficialità Civica, e di una eletta di Civici che assisteva in militar tenuta era celebrato alla Cattedrale con Musica in rendimento di grazie il solenne sacrificio. Vi fu presente in abiti pontificali l'Illmo, e Amo Monsig. Luigi Aicci Vescovo amatissimo di questa Città, estogliendo a celebrare le lodi dell' *omni caro a Dio, ed agli uomini dell'adorato Pio IX* colla nota eloquenza vi sermonava, e al numerooso popolo compartiva la benedizione col Venerabile che con vago, e ben' intesa illuminazione sull'altar principale ora esposto pel Canto dei Te Deum. Nelle ore pomeridiane Prose, e Poesie calde di amor patrio si recitavano nella Sala ch'era tutta adobbata a colori nazionali; alto in mezzo levandosi fra copia di doppiieri l'augusta effigie di Pio, e sotto lo Statuto benaugurato. Brillanti luminarie, fuochi di artificio, globo aereostatico dopo che la notte sopravvenne, i concerti di Banda musicale durante il giorno, tutto contribuì ad allietare l'inaugurazione della Patria Libertà. Nè col cessare de' mentovati spettacoli fu cessata già nel popolo la gioia, e l'esultanza. Che quantunque la notte fosse già di molto inoltrata preceduto dalla stessa Banda Militare, e dal vessillo tricolore muoveva prima al Palazzo del Vescovo, e con vive e reiterate istanze implorava e dall'ottimo Presule gli era conferita l'Episcopal Benedizione. Quindi collo stesso ordine e diviso in più, e più drappelli si mettea a percorrere le strade della Città cantando l'Inno di Sterbini e facendo echeggiar l'aria di ripetuti evviva a Pio IX alla Costituzione all'Italia. Il nuovo giorno poteva appena por fine alle esterne dimostranze. Nùn giorno però, niuna età potrà giammai cancellar dalla mente e dal cuor de' Sognini l'epoca fortunata del governo di Pio della ridonata libertà.

NORCIA 6 Aprile

Nel Giornale *La Speranza* al N. 43 trovasi inserito un'articolo in data di Norcia 25 del prossimo decorso Marzo, nel quale si dice, che il Gonfaloniere di questa Città negò al popolo di spiccare dalle logge del Palazzo Comunale la Bandiera Pontificia intarsiata dei colori nazionali per introdurla in chiesa, e portarla in giro per la città. A lode della verità, che deve sempre e dovunque trionfare, sentiamo il debito di dichiarare, che nell'indicato giorno mentre la Magistratura era in procinto di recarsi al Tempio Maggiore con Monsig. Vescovo, e coll'autorità Governativa per assistere alla sacra funzione, il Gonfaloniere fu da un Civico interrogato se si portava la bandiera Pontificia e Nazionale che sventolava sulla loggia del Comune. Fu risposto che non era stata richiesta. Si recò in Chiesa la Magistratura, ove alla metà della funzione si appressò al sud. Gonfaloniere altro Signore. richiedendogli la Bandiera per ivi condurla. Soggiunse il Gonfaloniere, che appena cessata la cerimonia l'avrebbe fatta portare, come altre volte, in giro per la città, non credendo cosa conveniente l'introdurla al Tempio in quel momento; ed è del tutto falso, che la Festa avesse termino coll'universale scontento. Tale è il fatto avvenuto; ma per giudicare rettamente di detto Articolo basta notare che ivi si fa rilievo della promessa offerta di oltre scudi 200 fatta dal Rmo Capitolo a vantaggio della Civica, mentre è noto a tutti, e costa dal foglio originale firmato dagli stessi Capitolari, che la somma di cui questi si collettarono fu di soli scudi 48, somma non tenuto avuto riguardo alla meschinità di loro prebende.

È vero che il Consiglio nella tornata dei 7 novembre 1847 votò l'offerta di scudi 500 per l'acquisto dei fucili; ma è vero ancora, che se non se ne fece lo acquisto non fu mancanza di buona volontà, ma invece mancanza di fondi in cui trovavasi la cassa Comunale, e ciò pel ritardato pagamento delle tasse, particolarmente dei preventieri. Nè oggi potrebbe più la Magistratura occuparsi di tale acquisto, attese le disposizioni contenute nella Circolare dei 9 Marzo ultimo che vennero dalla medesima con responsiva dei 18 detto accettate.

Si pregano intanto coloro che sono inclinati a fare inserir articoli nei pubblici fogli che riferiscono a fatti patrii, ad essere fedeli e veritieri nella esposizione dei medesimi, senza travisarli, o crearli ancora di pianta in onta della verità, della giustizia, e delle persone oneste.

ACQUAPENDENTE

1 Aprile 1848. All'appello per la S. Crociata risposero volentieri alcuni Giovani della nostra Civica, e questa mane partivano per la frontiera fra le benedizioni solenni di tutta la Città. Sia lode ai buoni nostri camerati, ed ai Concittadini fratelli — Secolari, ed Ecclesiastici — che contribuirono generosa regalia per taluni fra quei Civici men privilegiati dalla fortuna per

supplire al viaggio; sia lode al Popolo che li acclamò cordialmente; sia lode a tutti. A tutti?... sì a tutti; chè tutti fecero dal loro canto quanto potevano per mostrarsi teneri di causa sì santa; e tutti contribuirono... meno Mons. Vescovo Gio: Battista Pelletti, il quale, presentatagli dai sottoscritti la Nota di oblazioni, ricusavasi di dare alcun che con iscusata *che ha i poveri da sostenere* — scusa plausibile se l'animo suo non si fosse ulteriormente palesato, rispondendo — *Ci pensi il Governo* — Al nostro soggiungere, che poveri erano appunto in parte quei che con disagi e sgrifizi partivano pure obbedendo agli ordini dell'Immortale Pontefice che ci governa.

CESARE POSCHINI
CESARE COSTANTINI

PALOMBARA

La gratitudine, che è naturale ad ogni cuore ben nato e gentile, non potea certo non sentirsi anche dai Palombaresi. Domenica 26 cadente marzo ne vollero essi dare tenue sì, ma sincero attestato per la concessione delle nuove leggi fondamentali all'adorato Padre, all'Ottimo de' Sovrani, a PIO IX. Erano le tre pomeridiane, ed il suono dei tamburi chiamava l'intero Corpo Civico a aestire le divise, e ad imbrandire le armi. Raccoltosi nel Quartiere, e preceduto dal concerto musicale muoveva verso la piazza del palazzo già Baronale. Riceveva qui il Governatore sig. D. Carlo Caramelli di, cupre veramente italiano, l'intera Magistratura, e gli impiegati governativi e municipali; unito anche ad altre distinte persone, si avviavano alla maggior Chiesa comunale. Mentre marciava questo nobile convoglio seguito da un popolo esprimente la gioia, si vide comparire all'improvviso una comitiva di signore, che vestite alla foggia nazionale, e munite di Pontificie bandiere, resero colla loro unione più brillante il corteo. Suonavano a festa le campane; lo sparo de' mortai era incessante, ed in mezzo alle voci di evviva la Religione, evviva PIO NONO, evviva l'unione d'Italia, si entrava nel Tempio di Dio. Prima che il Reverendo sig. Dr. Giulio Belli Arciprete in quella Chiesa, caldissimo per virtù cristiana, e patrio affetto, intuonasse il *Te Deum*, salito all'Altare dirigeva al popolo poche; ma erudite parole. Ricevuta la santa Benedizione, si mosse nuovamente il nobile convoglio, e l'immeoso popolo, ed era bello il vedere fra lo sventolar delle bandiere, e le innumerevoli nappe, che sul petto, e sul capo pendevano, plaudire la benedetta unione dei colori italiani. In mezzo alla musica, alle armonie dei cori, e agli evviva all'Angelo inviato dal Cielo, dopo aver percorso le vie maggiori di questa Terra, si giunse alla piazza dell'Olmo dove la gentilezza del giudice sig. Alessandro avv. Conflenti, avea per incanto guarnita di drappi la loggia del suo casino. Era qui, che fra il colmo della gioia che irrompea da ogni cuore, la milizia Civica innalzava la grande bandiera pontificia coll'innesto de' colori nazionali, e lo stuolo delle donne plaudente, ergeva in alto anche la propria. Chi sente di essere veramente italiano, può comprendere, qual fosse il sentimento di tutti; una gioia cioè che giammai si era spiegata la eguale. Una grande illuminazione per tutto il paese, e l'innalzamento di un globo aereostatico, resi più piacevoli da un'aere quieto, e sereno, ponea fine alla gioialità di un popolo che vede compiuti i destini d'Italia.

GIACOMO CIOCCI

TERRACINA

Domenica 2. aprile fu per questa Città giorno di gioia ed esultanza, essendosi festeggiata la pubblicazione dello Statuto Fondamentale, concessoci dall'immortale PIO IX. Intorno alle ore 4 pom. un copioso numero di Civici in uniforme schierossi sulla pubblica piazza fiancheggiato dalle Truppe ivi stanziate, intanto che la Banda musicale rallegrava gli animi con armonici concerti. Il Magistrato, e tutte le autorità Civili, e Militari, preceduti dal Vessillo Pontificio e tricolore, si diressero alla residenza di Monsignor Vescovo il quale unito a' corpi tutti recossi alla Chiesa Cattedrale, ove fu intonato il *Te Deum*, che venne proseguito con musica vocale e strumentale, dai Signori nostri Filarmonici. Compiuta la sacra cerimonia, fu eseguita una carriera di cavalli. La sera venne rischiarata da generale illuminazione, che fu estesa per tutto lo stradale del Borgo Pio. E dopo aver innalzato un globo aereostatico, la medesima Autorità, unitamente alle principali famiglie ed a moltissimi forestieri intervenuti alla festa fin dal limitrofo Regno, si riunirono in una delle Gallerie della Palazzina Pontificia, ove era collocato il Busto del Sommo Pontefice; qui ebbe luogo una accademia letteraria, vocale, e strumentale; alla quale diè principio Monsig. Vescovo con dotto e forbito discorso, nel quale tolse a provare lo Statuto fondamentale esser la vera Legge, che oggi conviensi a tutte le Nazioni. All'assunto fecero eco gli astanti; indi seguirono i poetici componimenti, i quali intramezzati rle soavi musicali armonie resero giulivo e brillante quel giorno sino a notte avanzata.